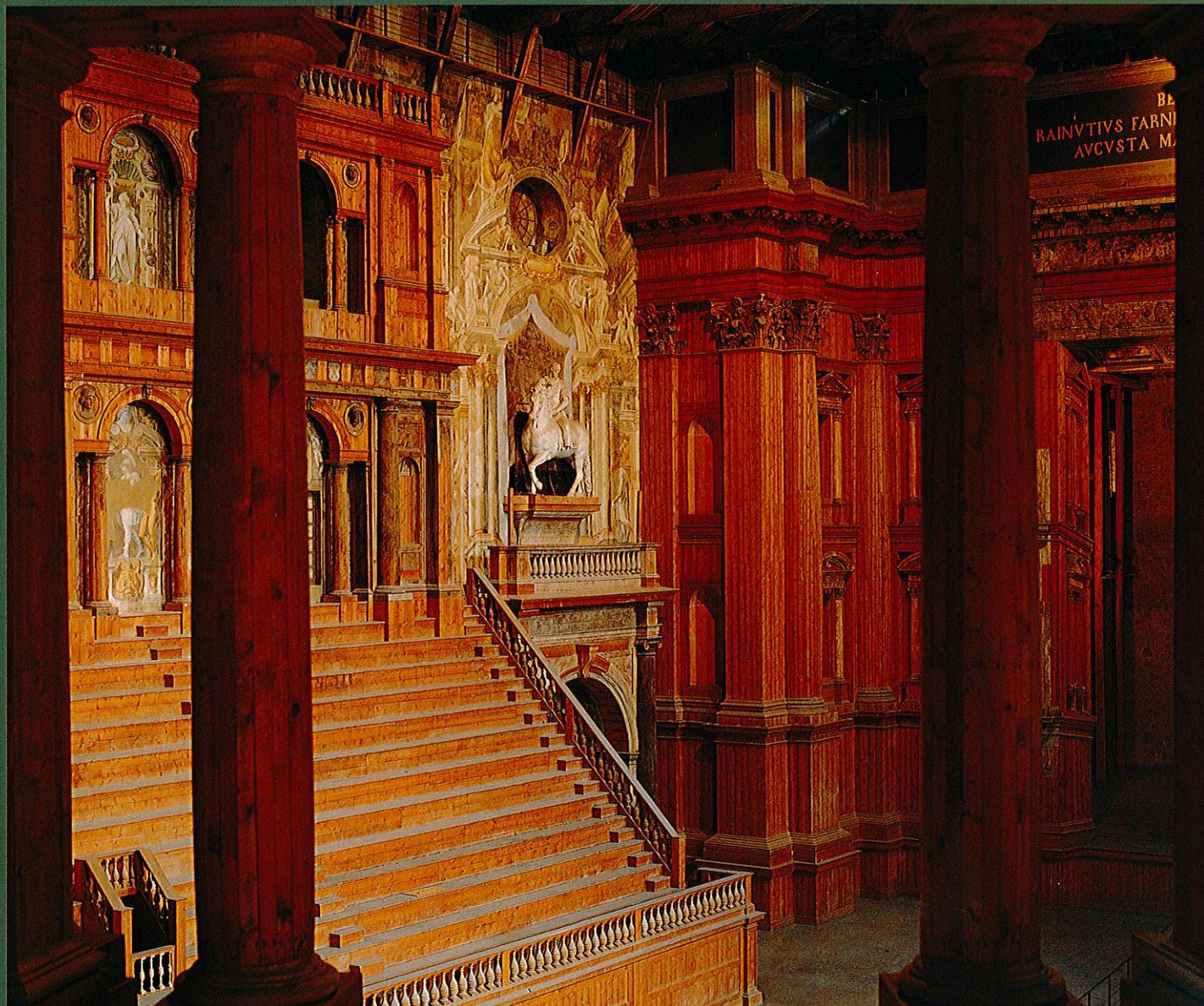


A cura di
Costanza Cavicchi Francesco Ceccarelli Rossana Torlontano



GIOVAN BATTISTA ALEOTTI E L'ARCHITETTURA

DIABASIS

Cartografia, conoscenza e potere.

Il ritrovamento della *Corographia dello Stato di Ferrara* manoscritta di Giovan Battista Aleotti

Massimo Rossi

Devo riconoscere il debito scientifico del titolo di questo contributo nei confronti di un breve saggio di John Brian Harley, pubblicato all'interno di una raccolta di studi sull'iconografia del paesaggio curata da Denis Cosgrove nel 1988¹.

Il lavoro di Harley dimostra come la cartografia possa essere considerata un vero e proprio testo, un modello di conoscenza e, con maggiore efficacia, «a socially constructed form of knowledge»².

La formulazione del geografo e storico della cartografia nord-americano acquista tuttavia maggiore articolazione di significati quando, nella prefazione all'innovativo primo volume del *The History of Cartography*, allarga e approfondisce la definizione stessa di cartografia:

Maps are graphic representations that facilitate a spatial understanding of things, concepts, conditions, processes, or events in the human world³.

Dunque la carta può divenire fonte per conoscere un particolare tessuto sociale e può essere interpretata come mezzo di comunicazione capace di esprimere “discorsi” attraverso un linguaggio, codificato e riconosciuto, di volta in volta retorico, emotivo e persuasivo. La cartografia attiva un meccanismo semantico, così come un testo scritto, in grado di diventare anche espressione di una forza politica sociale e di una forma di potere sul territorio rappresentato, preteso o governato.

Questa funzione specifica della cartografia come “esercizio del potere” rappresenta un *continuum* temporale ancora oggi facilmente riscontrabile e leggibile; il suo ruolo di *medium* per trasmettere messaggi sociali va tuttavia contestualizzato, storicizzato, vale a dire messo in relazione con gli avvenimenti che l'hanno prodotta.

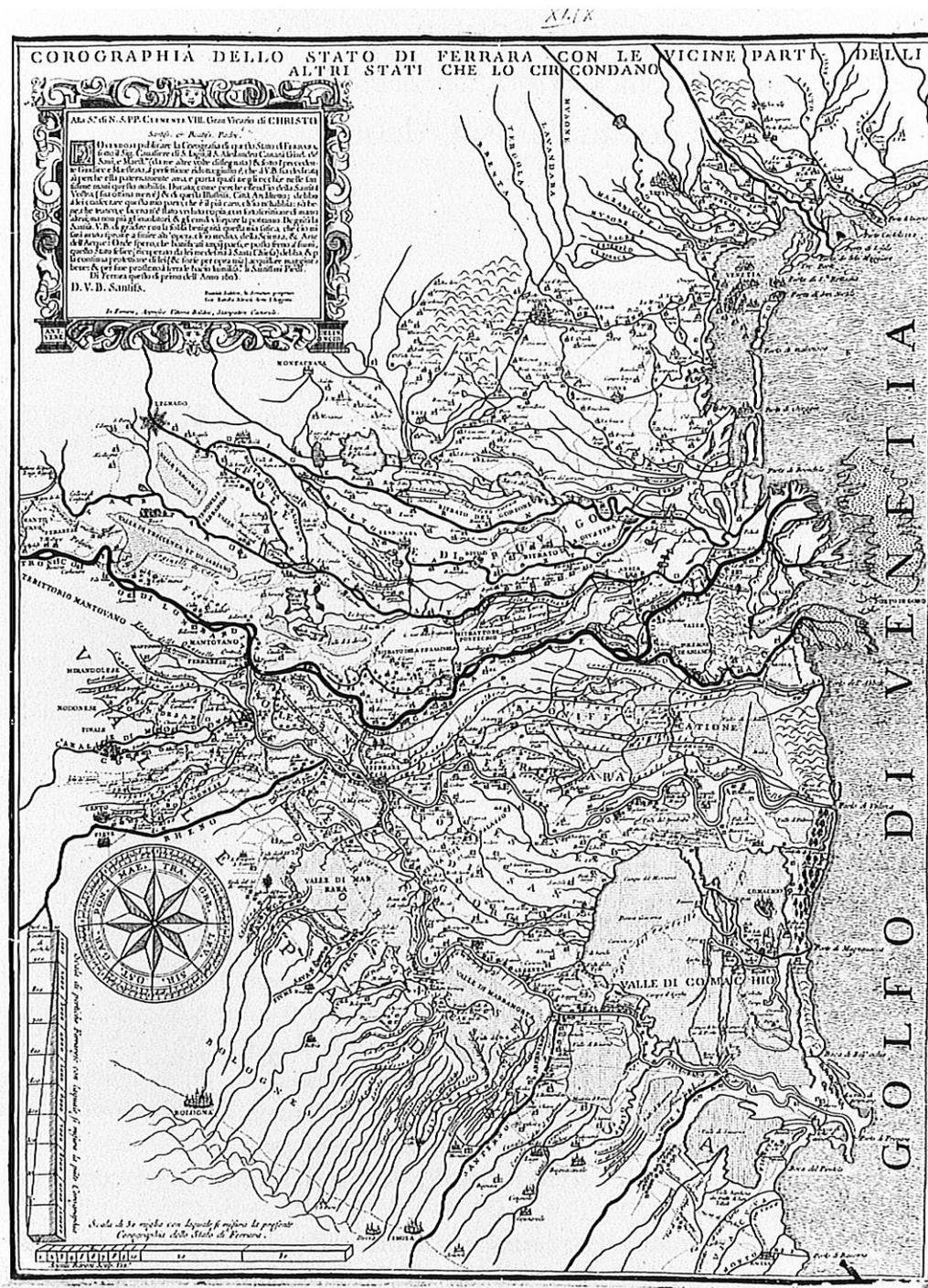
A mio avviso è possibile inserire pienamente in questo scenario lo *Stato di Ferrara* di Giovan Battista Aleotti, documento manoscritto recentemente riconosciuto e analizzato, conservato all'Archivio di Stato di Venezia⁴.

La scheda d'archivio titola il manoscritto anonimo con la seguente dicitura: «Veneto ed Emiliano. Territorio da Treviso a tutto il Polesine e Valli di Comacchio e dal mare



95. Giovan Battista Aleotti, *Stato di Ferrara*, 1599-1602.
Archivio di Stato, Venezia.

96. Giovan Battista Aleotti, *Corographia dello Stato di Ferrara*, 1603. Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara.



Adriatico al confine con il Mantovano», datandolo al XVI secolo⁵. Ma l'analisi attenta e puntuale ha identificato questo disegno su pergamena, a inchiostro marrone con colorazioni ad acquarello, come un originale manoscritto di Aleotti antecedente la stesura della *Corographia dello Stato di Ferrara* pubblicata nel 1603.

La scoperta risulta particolarmente importante se si pensa che non si conosceva l'esistenza del disegno "preparatorio" alla stampa, o comunque di una versione manoscritta.

Il verso riporta il titolo *Stato di Ferrara* con accanto la numerazione, *N. 3*, coeva. Il disegno, di 868 x 936 mm, è circondato da una elegante cornice rossa ed è composto di 5 fogli di pergamena incollati; le acque sono colorate in blu, le strade in oro, gli edifici in rosso e le cuore in giallo.

Sia la versione a stampa del 1603 che il manoscritto *Stato di Ferrara* delimitano i confini settentrionali e occidentali nel medesimo modo, comprendendo Treviso e il fiume Piave a nord, e Legnago e il Po di Lombardia a ovest. Rispetto alla *Corographia*, che pone il suo limite orientale alla confluenza tra i fiumi Natisona e Isonzo, lo *Stato di Ferrara* allarga il campo visuale e documenta anche il litorale istriano fino a Parenzo.

Nella stampa il confine meridionale è rappresentato dal porto di Ravenna, a sud della Valle di Savarna, mentre il disegno taglia la suddetta valle a metà, omettendo inoltre l'inserimento della città di Bologna più a ovest.

Lo *Stato di Ferrara* dimostra la mano aleottiana, oltre che per l'identità di segno e d'impianto rispetto alla *Corographia*, soprattutto per la grafia che nelle scritte documenta la spirale caratteristica nella scrittura dell'architetto argentano. Il manoscritto delinea il palazzo estense di Belriguardo traguardandolo con una linea in direzione sud-ovest nord-est (che rappresenta lo stradone di collegamento tra il palazzo e i rami fluviali di Volano e Primaro), inserendovi la scritta *Palazzo*; la stampa riporta allo stesso modo la residenza signorile, precisando ulteriormente la funzione dell'asse visivo/viario con la scritta *Vista dal Palazzo*.

Il disegno manoscritto si dimostra però, in alcuni particolari, più ricco di attenzioni da parte dell'autore. Ne è un significativo esempio la precisazione che da topografo Aleotti ritiene di non poter omettere; all'interno del Polesine di San Giorgio si legge: «Di questo polesine mai fu fatto disegno reale onde però resta imperfetto».

Per quanto riguarda la datazione dello *Stato di Ferrara*, la scritta «Cavo novo del Barco», realizzato tra il 1599 e il 1602 dallo stesso Aleotti colloca il limite *ante quem* del disegno al 1599⁶. La *Corographia* a stampa riporta nel riquadro la data precisa in cui fu edita: «Di Ferrara questo di primo dell'Anno 1603», contribuendo dunque a comprendere l'esecuzione del disegno in analisi tra il 1599 e il 1602.

Credo sia possibile spiegare la presenza a Venezia di questo disegno.

La perdita definitiva del Ducato di Ferrara per la Casa d'Este si concretizzò con la partenza di don Cesare, il 28 gennaio 1598; il giorno seguente fece il suo trionfale ingresso nell'ex capitale il plenipotenziario papale cardinale Pietro Aldobrandini.

Il cambio di governo alterò sostanzialmente gli equilibri interni all'ex ducato e una parte considerevole di nobiltà seguì le sorti estensi nella nuova capitale modenese⁷. Anche Giovan Battista Aleotti subì lo smarrimento conseguente alla fine di un universo di relazioni sociali e politiche in cui era perfettamente inserito con precisi e autorevoli compiti e ruoli. Lo testimonia un documento, proveniente dagli archivi veneziani, in cui emerge la volontà dell'architetto di entrare al servizio della Serenissima:

Die XXXI jenuarij

Essendosi da più parti intesa nel Collegio nostro la peritia & esperienza di Gio: Batta Aleotti era inzegnero del fu eccellentissimo signor Duca Alfonso di Ferrara, non solo nella materia delli fiumi ma delle fortezze ancora, & la inclinatione sua di venir al servizio della Repubblica nostra è molto a proposito il condur questo soggetto per valersene in quelle occasioni di fortezze, fiumi & altro che facesse bisogno come parerà a questo consiglio nostro.

L'anderà parte del predetto Gio: Battista Aleotti sia condotto alli serviti della Signoria no-

stra con stipendio de ducati trecento all'anno con obbligo di servire all'ufficio nostro delle fortezze & delle acque come & in quel modo che sarà bisogno⁸.

Aleotti dunque, prima della deliberazione del Senato della Repubblica di Venezia, avvenuta il 31 di gennaio 1598 (1597 secondo il *more veneto*), con 119 voti a favore su 143 presenze, si offre come professionista, peraltro già noto e stimato in ambiente veneto, in un momento particolarmente intenso della vicenda del trapasso estense. Con tutta probabilità, Giovan Battista deve aver intessuto rapporti con il Senato della Serenissima attraverso una supplica risalente almeno alla fine del 1597⁹, dato che il 21 febbraio dell'anno successivo, in una lettera intrisa di ondeggiamenti strategici e indirizzata a Modena al marchese Ippolito Bentivoglio (morto nel 1619), comunica la sopra citata avvenuta deliberazione del Senato circa la sua assunzione¹⁰. Non abbiamo inoltre motivi per dubitare dell'esistenza di ulteriori accordi intercorsi tra Aleotti e il Senato della Repubblica (assenti tuttavia nella delibera ufficiale), come si evince dal prosieguito della lettera al Bentivoglio, dove l'Argenta dichiara la disponibilità veneziana a un contributo per maritargli la figlia, a ottenere gratuitamente e per sette anni un "luogo" per il figlio in un collegio padovano (grazie all'interessamento di un personaggio chiave per comprendere il tessuto relazionale tra Aleotti e Venezia, vale a dire Tommaso Contarini nella lettera identificato come «signor Conte del Zaffo»¹¹) e, infine, di poter leggere *Vitruvjo et Euclide* a cinque scolari per il compenso di tre ducati al mese ciascuno; il tutto a corollario del «puoco sallario» di 300 ducati annui.

La lettera è, a mio avviso, un autentico campione di strategia politica da parte di chi vive un momento particolarmente drammatico sia nella propria carriera sia nella vita. L'ex architetto ducale comunica al marchese Bentivoglio di non aver ancora «presso partito» circa la proposta veneziana e sollecita un suo particolare interessamento presso il duca di Modena, avanti il primo sabato di marzo, quando, come da accordi presi con il Senato, dovrà «rispondere et colà [a Venezia] rittornare quanto prima». Il particolare interessamento richiesto al Bentivoglio riguarda la supplica per ottenere un alloggio nel palazzo veneziano di Cesare d'Este per l'intera famiglia, in vista dell'imminente trasferimento da Ferrara:

et la prego di suplicare per mè il Serenissimo Signor Duca che si compiaccia dovendo io stare in Venetia che mi sia concesso nel suo palazzo l'alloggiamento per me et per la mia famiglia.

Mentre sembra disporre il proprio destino alla volta del servizio nella Repubblica di Venezia, Aleotti aggiunge:

forsi che a Sua Altezza non spiacerà ch'io stia in casa sua dovend'ella in quel luogo havere un servitore svisceratissimo che altro non desidera che vivere sotto l'ombra dell'Altezza Sua come benché in servizio d'altri [...] supponendo io che Sua Altezza voglia in suo servizio maggior huomo di me, né voglia spendere in un pari mio tanto.

Non è chiaro il rapporto tra l'ex architetto di Alfonso II e il neo duca di Modena, e probabilmente a questa data non vi era stata nessuna richiesta ufficiale da parte di don Cesare al fine di un'assunzione aleottiana, nei Ducati di Modena e Reggio, con uno *status* analogo a quello già ricoperto a Ferrara.

Inoltrandosi nel racconto, Aleotti dichiara che, dopo aver fatto ritorno a Ferrara da Venezia, fu ricevuto dal cardinale legato Pietro Aldobrandini, il quale, informato dell'offerta veneziana, lo esortò a rimanere a Ferrara poiché

Sua Santità [papa Clemente VIII] non sentirà bene ch'io parta et che mi può fare grandissimo bene più della Signoria di Venetia, et ch'io debbo considerare che più mi può giovare un Giulio a casa mia che quattro in altro luogo.

Sappiamo che Aleotti non perfezionò mai l'offerta della Repubblica e che rimase al servizio del governo pontificio; infatti, Giudice e Maestrato dei Savi gli conferiranno il titolo di architetto e ingegnere il 4 maggio 1598 con un salario annuo di 130 scudi, poi elevato a 300 dopo il 31 marzo 1599¹².

Allo stato delle ricerche non pare dunque che il professionista argentano avesse compiuto una deliberata scelta nel decidere di rimanere al servizio del nuovo governo pontificio, piuttosto sembra si fosse trattato di una conseguenza dettata più da ragioni di opportunità politica e strategica rivendicate dal rappresentante papale a Ferrara.

L'esposizione dell'articolata vicenda relativa all'offerta veneziana può contribuire a contestualizzare e datare la cartografia manoscritta dello *Stato di Ferrara* nell'ambito di un breve periodo (1598-1599) in cui l'architetto può aver utilizzato e consegnato il prezioso documento manoscritto come referenza curricolare a dimostrazione, tra l'altro, della perfetta conoscenza della tematica relativa alle acque dolci che tanto interessava la Repubblica: è assente dal disegno il taglio di Porto Viro (1599-1604), mentre viene puntualmente riportato dalla *Corographia* con la scritta *Taglio veneto*.

Occorre inoltre rammentare la redazione della *Geografia dello Stato di Ferrara*¹³ certamente precedente al disegno in questione in quanto già dedicata al cardinale Aldobrandini che arrivò nell'ex capitale estense il 19 gennaio 1598¹⁴.

Lo *Stato di Ferrara* sottolinea ancora una volta l'uso strumentale e politico che Aleotti fece del documento cartografico: in questo caso, qualificando l'Adriatico come «Mare di Venezia», l'architetto conferisce esplicitamente alla potenza veneziana una sorte di ampia giurisdizione su di un mare sottoposto al suo costante controllo mercantile e politico. Nel quinto libro del *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque*, dedicato ai problemi giuridici in materia di acque, al capitolo III intitolato *De la servitù del mare* Aleotti, attingendo dal giurista Angelo da Perugia, precisa:

Ma né il mare, né l'uso, né la giurisdizione d'esso si può prescrivere, perché i luoghi da' giuristi detti *de iure gentium* né con longo possesso né con prescrizione alcuna si possono acquistare; et ancor che con prescrizione di tanto tempo che non si trovasse memoria in contrario, né anco ciò si può fare, perché, come sopra s'è detto, il mare è comune ad ogn'uno, eccetto però quando non vi sia titolo dell'Imperatore o de' padroni particolari d'esso, ovvero che sia scorsa prescrizione et consuetudine onde si creda che i suoi antecessori habbino avuto privilegio da gli antichi imperatori, come si crede de' signori genovesi nel suo, et de' signori veneziani nell'Adriatico¹⁵.

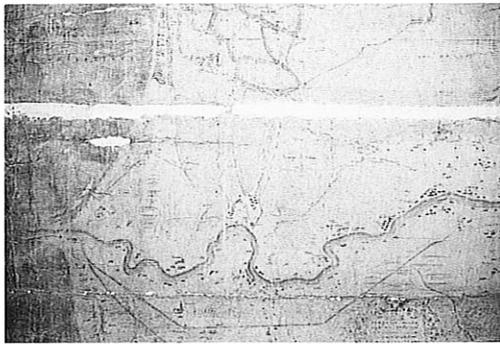
Non è certo questa la sede per cercare di dirimere la *vexata quaestio*, un'ampia letteratura a cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti, sia coeva sia contemporanea, si è dedicata all'analisi della controversa vicenda della giurisdizione sul mare Adriatico.

Tra seconda metà del XVI e inizi del XVII secolo si acuiscono le contestazioni di varie potenze come Stato della Chiesa, Ducato di Ferrara, Regno di Napoli, Impero Asburgico, che hanno precisi interessi sul tratto nord orientale del Mediterraneo e sono dichiaratamente contro la pretesa sovranità veneziana.

Certo, l'interpretazione aleottiana non contribuisce a fare chiarezza. Secondo gli avversari delle tesi veneziane, era da considerarsi nulla ogni pretesa della Serenissima, vi-

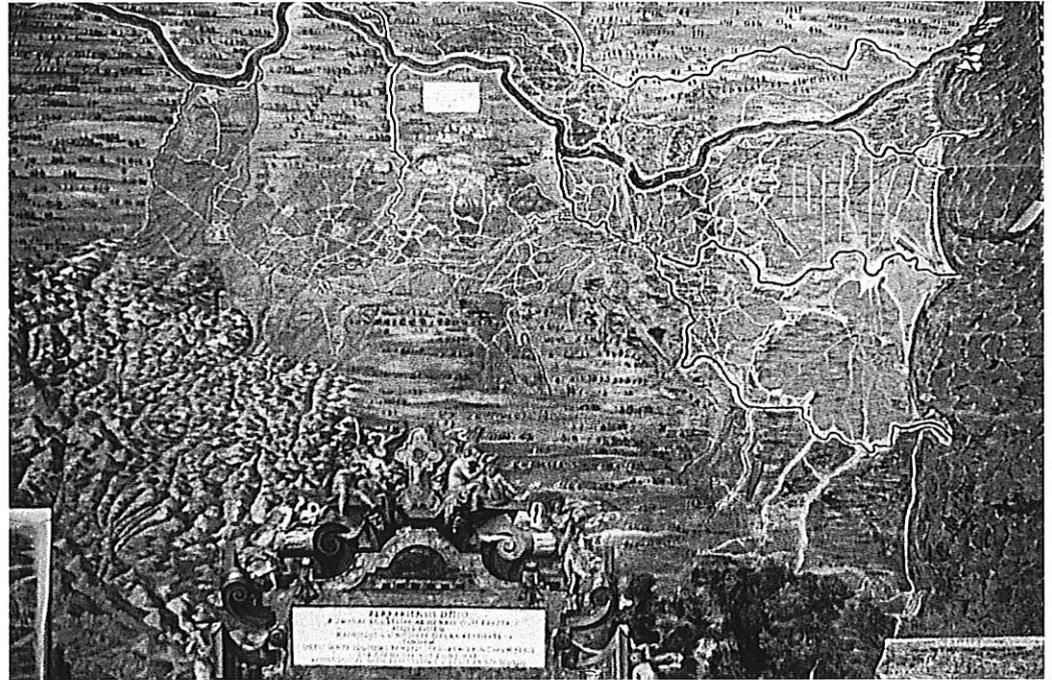
sta l'impossibilità di dimostrare il possesso di un bene da considerarsi comune e, in ogni caso, la convenzione ratificata dal Senato il 15 febbraio 1510, a seguito della guerra promossa dalla Lega di Cambrai, per espressa volontà di papa Giulio II, dovette inserire tra le clausole che «non i subditi soli della Chiesa, ma tutti li altri possi navigar, perché la Signoria non ha raxon sul mar»¹⁶.

Venezia in seguito negò ripetutamente l'esistenza del documento, continuando ad asserire la piena legittimità del possesso del mare Adriatico, ovvero Golfo di Venezia, in base a una consuetudine immemorabile e al grande sacrificio di vite umane e denari per il mantenimento della sicurezza della navigazione. Paolo Sarpi, teologo e consultore *in iure* della Repubblica, esprime con lucida risolutezza la tesi della Dominante:



97. Marco Antonio Pasi, *Carta degli Stati Estensi*, 1571, particolare. Archivio di Stato, Modena.

98. Egnazio Danti, *Ferrariensis ditto*, 1583 ca. Galleria delle Carte geografiche, Vaticano.



Il mare Adriatico è territorio di Venetia, dove ha quella stessa potestà, che ciascun Principe ha nel territorio suo: per il che ha da essercitar in mare quelle attioni, che sono esercitate dalli Principi nelle terre di lor soggettione. Il signor del territorio per virtù della giurisdittione sua ha potestà di dar legge a tutti gl'huomini, che si ritrovano in quello, di punir li delitti fatti contra le leggi e d'imponer contribuzioni et gravezze per sostener li pesi et spese, di che la protezione et custodia hanno bisogno. Adonque per ragione della giurisdittione et custodia del mare la Serenissima Repubblica può metter legge alli naviganti, castigar delitti commessi in mare, et essiger daciai et altri dritti¹⁷.

Nella *Corographia* del 1603 «Mare» viene sostituito con «Golfo» e questo non è, a mio avviso, da interpretare come una neutra successione di sostantivi, ma sancisce al contrario un ridimensionamento strategico del ruolo politico da attribuire alla Serenissima in Adriatico, soprattutto in virtù della dedica del documento cartografico al nuovo signore di Ferrara, il pontefice romano che con l'acquisto del Ducato arriva ora a protendere lo Stato Pontificio verso nord-est, acquisendo lo scalo portuale di Goro.

Occorre tuttavia tener conto della realtà (anche se puntualmente negata in occasione di specifici interessi di parte) e non solo di un immaginario collettivo che riconosceva a Venezia la signoria sul mare. Di fatto Venezia era l'unica potenza a poter garantire la navigazione adriatica, anche se in spazi sempre più ristretti rispetto a tempi più remoti. È sempre Aleotti ad attestarla con una formula retorica che ben evoca il senso comune: «[Venezia] città famosissima emporio d'Italia et vergine regina del mare Adriatico»¹⁸.

Conoscendo il rigore, certamente di parte, con il quale l'architetto argentano redige e pubblica le sue relazioni sui molteplici temi "caldi" degli affari ferraresi e riconoscendo la straordinaria consapevolezza con la quale strumentalizza l'uso del disegno, della topografia, per farne linguaggio politico; le diciture «Mare» o «Golfo» di Venezia non possono risultare semplici diversificazioni nella nomenclatura geografica.

L'omaggio reso dal tecnico argentano alla Repubblica, nel riconoscere chiaramente l'Adriatico come mare sottoposto alla sua giurisdizione, tradisce un chiaro sbilanciamento politico, da collocare nel travagliato periodo della Devoluzione, che lo induce, dettato da serie inquietudini sul proprio futuro, a chiedere espressamente di poter entrare al servizio, «per inclinazione sua» recita la ducale, della Serenissima.

Una rapida sequenza di documenti cartografici ufficiali, vale a dire preparati per espressa volontà dei governanti, dunque massima espressione dell'istituzione statale, ben dimostra come la nomenclatura, la toponomastica, il nominare i luoghi, sia diretta espressione di orizzonti politici relativi che nulla hanno a che fare con i "luoghi comuni" della cartografia a larga diffusione.

Gli esempi qui illustrati dimostrano come le differenti entità statali, attraverso la produzione di documenti cartografici, dichiarino i loro punti di vista.

Marc'Antonio Ciappi, biografo di papa Boncompagni, definisce come un «bellissimo spasseggio» il luogo dove Gregorio XIII, andava «a passeggio per l'Italia senza uscire di palazzo». Si tratta della Galleria delle Carte geografiche in Vaticano, larga 6 metri e lunga 120, allestita da Egnazio Danti tra il 1580 e il 1583 e da egli stesso così descritta in una lettera indirizzata ad Abramo Ortelio:

Havendo divisa l'Italia per il mezzo del Monte Appennino, ho posta da una banda [...] quella parte che è bagnata dal Mare Ligustico et Tirreno, et dall'altra quella che è cinta dall'Adriatico e dall'Alpi, dividendola poi secondo gli Stati et le prefetture de' governi in quaranta parti¹⁹.

Le singole rappresentazioni dei vari stati affacciati sull'Adriatico, non denominano mai questo mare con la dicitura «Golfo di Venezia», ma utilizzano la tradizionale spartizione geografica del Mediterraneo, identificandolo appunto come «Adriatico».

La grande *Carta degli Stati Estensi* di Marco Antonio Pasi, redatta nel 1571²⁰ per una fruizione privata della corte di Alfonso II, qualifica lo spazio marittimo antistante Mesola e la laguna di Comacchio come «Sinvs Adriaticvs».

Il [...] *Padoano, Trevisano, lagune, et parte del Polesene* [...] di Cristoforo Sorte del 1592, facente parte delle cinque grandi tavole raffiguranti il dominio veneto di terraferma, gelosamente custodite in un armadio fatto appositamente costruire nella Sala dei Pregadi, indica con «Golfo de Venetia» il tratto di mare antistante le coste veneziane e friulane²¹.

Ma anche le cartografie di metà Cinquecento (1556 e 1558) dell'autorevole proto alle acque Cristoforo Sabbadino, riportano l'inequivocabile scritta «Mare di Venetia»²².

Contemporaneamente, le cartografie a stampa, di larghissima diffusione e fruizione, contribuiscono fortemente alla costruzione del mito di Venezia dominatrice del mare; l'Adriatico è sempre sinonimo di Golfo di Venezia. Si vedano le carte di Giacomo Ga-

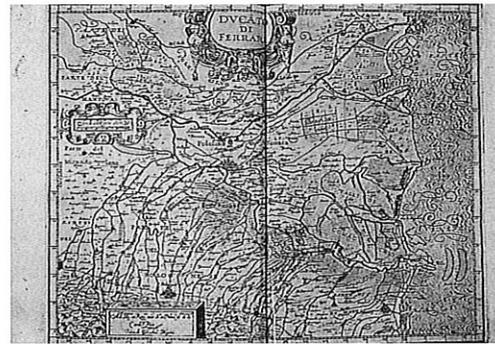


99. Cristoforo Sorte, [...] *Padoano, Trevisano, lagune et parte del Polesene* [...], 1594, particolare. Österreichisches Staatsarchiv, Vienna.

staldi, *Italia*, del 1570, e di Giovanni Antonio Magini, *Dominio Veneto*, pubblicata nel 1620, e *Ducato di Ferrara* redatta nel 1597, entrambe inserite in raccolte illustranti l'intera penisola, che diverranno archetipi e modelli della rappresentazione cartografica italiana nella cospicua produzione atlantica europea tra XVI e XVIII secolo²³.

Al contrario, le topografie elaborate da Aleotti agli inizi del XVII secolo per monitorare e contestare le "pretensioni" e i lavori veneziani al Taglio di Porto Viro, non avallano mai il punto di vista della Repubblica e nominano il tratto di mare illustrato con «Adriatico» o semplicemente «Mare»²⁴.

Paolo Sarpi, nella scrittura quinta del *Dominio del mare Adriatico*, redatta insieme alle altre nel 1612, mette sapientemente in guardia il Senato dall'uso improprio dei nomi dei luoghi, forieri di future contestazioni e pericoli per una pretesa legittimità. Riferen-



dosi alla Sacca di Goro, formata da due rami del Po, il maggiore delle Fornaci e il minore di Goro, il frate asserisce di essersi

meravigliato, perché, trovando la Sacca in alcune scritture nominata delle Fornase, in altre di Goro, habbia più tosto prevaluto il nome di Goro che quello delle Fornase, facendo denominatione del minore. È vero che l'imponer delli nomi viene dal volgo, che quasi sempre lo fa senza raggione. Tuttavia nelle scritture pubbliche riverentemente direi che fosse bene mettervi consideratione et astenersi da quel nome, che favorisce Ferraresi, usando quello, che più serve alle ragioni de Loreo. Li nomi confesso che poco importano, quanto costa della realtà chiaramente; ma un dubbio il nome ancora porta qualche momento considerabile²⁵.

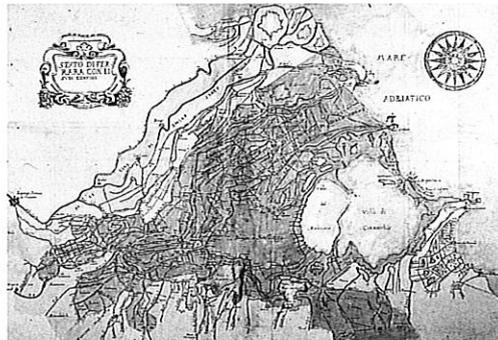
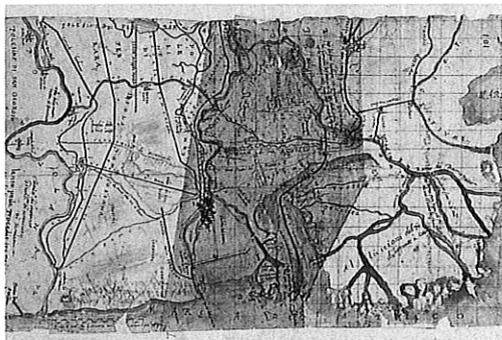
Il frate dimostra inoltre di conoscere bene la letteratura e la documentazione cartografica di parte ferrarese che si occupa delle tematiche relative all'area contesa del Taglio:

Di questa fossa [di Porto Viro] fano mentione il sudetto Pisciano, historico ferrarese, et fra Leandro, et è anco descritta in molti disegni, particolarmente in quello, che fu dato fuori con autorità publica da Ferraresi da Giambattista Aleoti l'anno 1603²⁶.

Dunque i documenti cartografici in questione possono ampiamente essere considerati come strumenti di conoscenza e di potere. Sono una sorta di manifesti che illustrano visivamente ciò che i mezzi di comunicazione più consueti, le relazioni manoscritte e le pubblicazioni a stampa, dibattono e articolano.

Le cartografie descrivono e legittimano il potere, certo, a seconda della committenza, e l'essere sottoposte alle severe regole della tecnica della misurazione dei territori, ne fanno uno strumento indispensabile per amministrare, controllare e progettare. Tuttavia occorre rendere esplicita la loro *vis* intrinseca, riconnettendole alla narrazione degli eventi che le hanno prodotte, stimulate.

Nella manoscritta *Stato di Ferrara*, se confrontata con la *Corographia*, il quadrante orientale si amplia, lasciando più largo spazio al «Mare di Venezia», che arriva a bagnare le coste istriane, non comprese nella stampa del 1603. Un “tributo”, questo, da parte di Aleotti, una dimostrazione di saper comprendere, da intelligente e buon servitore, gli orizzonti, le differenti dinamiche, gli ambiti culturali e territoriali di un possibile nuovo padrone; orizzonti che prontamente, nella stampa dedicata al pontefice espressione del nuovo ordine, si restringono, si richiudono su una nuova “geografia” del potere. Un «Golfo» qui ancora riconoscibile e circoscritto che tuttavia nelle cartografie dei tecnici successivi all'Argenta, come Alberto Penna, lascerà il posto a un più generico e rassicurante «Mare Adriatico».



100. Cristoforo Sabbadino, [*Territorio e Laguna di Venetia*], 1558, particolare. Archivio di Stato, Venezia.

101. Giacomo Gastaldi, *Italia*, 1570. Newberry Library, Chicago.

102. Giovanni Antonio Magini, *Ducato di Ferrara*, 1597 ca. Newberry Library, Chicago.

103. Giovan Battista Aleotti, *Polesine d'Ariano col Taglio et alluvioni*, 1611. Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara.

104. Alberto Penna, *Stato di Ferrara con li suoi confini*, 1658. Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara.

Note

1. J.B. Harley, *Maps, knowledge, and power*, in *The iconography of landscape*, edited by D. Cosgrove, S. Daniels, Cambridge 1988, pp. 277-312.

2. Ivi, p. 277.

3. J.B. Harley, D. Woodward, *Preface*, in *The history of cartography*, vol. I, Chicago & London 1987, p. XVI.

4. M. Rossi, *La cartografia aleottiana*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di A. Fiocca, Firenze 1998, pp. 169 ss.

5. ASVe, *Miscellanea mappe*, dis. 1434. Il disegno è stato pubblicato da Eugenio Turri all'interno di un volume sulla laguna di Venezia, utilizzandolo solamente come *exemplum* per documentare la complessità del sistema idrografico che sfocia nella laguna, e collocandolo erroneamente nel xv secolo. Cfr. E. Turri, *La valva di Venezia*, in *La laguna di Venezia*, a cura di G. Caniato, E. Turri, M. Zanetti, Verona 1995, p. 12.

6. Il disegno attribuito ad Aleotti intitolato *Disegno del canale del Barco*, [1599-1601], riporta sul verso la scritta «Fatto fare l'anno 1599 dal card. di San Clemente incominciato il 22 ottobre 1601», BCAFè, ms. cl. I, 763, n. 18.

7. Cfr. G.M. Sperandini, *Il primo anno di Modena capitale (1598)*, Centro Studi Storici Nonantolani, Nonantola 1997, p. 75. «La corte di Cesare era costituita prevalentemente dai nobili ferraresi che l'avevano fedelmente seguito nel trasferimento da Ferrara, consci dei propri meriti e della conseguente gratitudine loro dovuta dal Duca», p. 21. Secondo il cronista G.B. Spaccini, «viene habbitare costì [in Modena] più di cinquanta case delle prime di Ferrara», vedi G.B. Spaccini, *Cronaca di Modena*, a cura di A. Biondi, R. Busi e C. Giovannini, Modena 1993, vol. I, anno 1598, 22 settembre, p. 165. Un sommario elenco delle famiglie che accompagnarono il duca Cesare a Modena è stilato sempre in Sperandini 1997, p. 98, nota 4.

8. *Deliberazione del 31 gennaio 1597 more veneto*; ASVe, Senato, secreta, reg. 91, 1596-1597, c. 165v. Il documento è già stato pubblicato in G.B. Aleotti, *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque*, a cura di M. Rossi, Modena 2000, p. 19.

9. La supplica doveva probabilmente trovarsi nei registri delle *Commesse di dentro o di fuori* del Senato, relative agli anni in oggetto. I registri non risultano presenti presso l'Archivio di Stato di Venezia.

10. *Lettera di G.B. Aleotti al marchese Ippolito Bentivoglio*, 21 febbraio 1598, ASMò, ASE, Cancelleria Ducale, Archivi per materie, Ingegneri, b. I, fasc. "Aleotti".

11. Si tratta del nobile veneziano Tommaso Contarini (1562-1618), investito nel 1578 del prestigioso titolo di conte del Zaffo (dall'antica città palestinese di Gioppe, detta anche Zaffo, l'odierna israeliana Jaffa). Per ulteriori notizie si veda G.B. Aleotti, *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque*, cit., p. 106, nota 25.

12. L.N. Cittadella, *Memorie intorno alla vita e alle opere dell'architetto G.B. Aleotti argentano*, in *Dell'interimento del Po di Ferrara...*, Ferrara 1847, p. 13.

13. La *Geografia dello Stato di Ferrara* di Giovan Battista Aleotti, 1597 ca. (BCAFè, ms. cl. I, 763, n. 184), costituisce, dopo la *Carta degli Stati Estensi* di Marco Antonio Pasi (1571), il primo grande lavoro di sintesi cartografica relativo al solo ambito del Ducato di Ferrara.

14. A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, V, Ferrara 1847-1848, p. 18.

15. G.B. Aleotti, *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque...*, cit., p. 811.

16. A. Battistella, *Il dominio del golfo*, «Nuovo Archivio Veneto», Venezia 1918, p. 32.

17. P. Sarpi, *Il dominio del mare Adriatico. Scrittura terza*, a cura di R. Cessi, Padova 1945, pp. 27 ss. La *Scrittura seconda* è pubblicata da G. Cozzi e L. Cozzi, *Paolo Sarpi. Opere*, vol. I, Milano-Napoli 1997², pp. 615 ss.

18. G.B. Aleotti, *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque...*, cit., p. 227.

19. Citata da L. Gambi, A. Pinelli, *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, Modena 1996, p. 10.

20. M.A. Pasi, *Carta dei Ducati Estensi*, 1571, ASMò, Mappe in telaio, pannello M.

21. C. Sorte, [...] *Padoano, Trevisano, lagune, et parte del Polesene* [...], 1594, Vienna, Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, B VII a 154. Si veda J. Schulz, *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Ferrara-Modena 1990.

22. C. Sabbadino, [*Territorio e Laguna di Venetia*], 1558, ASVe, SEA, disegni, Diversi, n. 106.

23. Si veda M. Rossi, *Il Ferrarese negli atlanti europei dal XVI al XVIII secolo*, «Schifanoia», vol. 8, 1990, pp. 97-121.

24. G.B. Aleotti, *Polesine d'Ariano col Taglio et alluvioni*, 1611, BCAFè, ms. cl. I, 763, c. 91. Si veda anche la versione a stampa conservata nell'ASV, Seg. Stato, Leg. Ferrara, Piante e carte geog., n. 68; G.B. Aleotti, *Pianta del Taglio del Po a Goro*, 1609-1610; ASV, Arm. 48, reg. 10, c. 167.

25. P. Sarpi, *Il dominio del mare Adriatico. Scrittura quinta*, a cura di R. Cessi, Padova 1945, pp. 49 ss.

26. *Ibidem*.